

Di Damiano Merlini e Nicola Andreoletti

## **GUERRE DA COMBATTERE**

Eppure ci sono guerre giuste da combattere. Contro l'ingiustizia, la disuguaglianza, la fame, la miseria, la violenza. *I care peace* significa anche combattere queste guerre. Che pace ci può essere, infatti, in un mondo dove 854 milioni di persone soffrono la fame, dove ogni 4 secondi un bimbo muore per cause legate alla povertà, dove basterebbero 40 miliardi di dollari per garantire a tutti l'accesso ai servizi sociali di base e invece se ne spendono 350 miliardi per una sola guerra?

Non c'è pace in un mondo senza giustizia. Il reporter polacco Ryszard Kapuscinski ha detto: «Guardando la televisione, siamo autorizzati a pensare che i principali problemi del mondo siano il terrorismo, i vari fondamentalismi, il narcotraffico e la criminalità organizzata. Non è vero. Il principale problema del mondo consiste nel fatto che i due terzi dell'umanità vivano in miseria, al limite della fame, senza alcuna prospettiva di cambiamento. Una volta il mondo era diviso in democrazia e totalitarismo. Oggi è diviso in ricchi e poveri, e la differenza continua a crescere. L'umanità entra nel XXI secolo come una famiglia profondamente divisa».

Siete anche voi membri di questa famiglia. Milioni di vostri fratelli e vostre sorelle dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina chiedono una vita più dignitosa. Se sapete di qualcosa, se dentro avete un cuore che batte e non un deserto arido, non potete ignorarli. Non potete dire «me ne frego», come se al mondo ci foste solo voi. Serve invertire la rotta, subito. Cominciare a lavorare per un mondo più giusto.

Bisogna però mettersi d'accordo su cosa fare. Perché magari siete anche voi di quelli convinti che per annullare lo squilibrio tra ricchi e poveri basterebbe portare i secondi allo stesso tenore di vita dei primi. Un proposito lodevole. Purtroppo anche irrealizzabile. La terra, infatti, non riuscirebbe a fornire le risorse necessarie né ad assorbire tutti i rifiuti che verrebbero prodotti.

Basta far due conti. Noi del Nord (Europa occidentale, Nord America, Giappone, Australia) rappresentiamo appena il 15% della popolazione mondiale, eppure consumiamo l'86% delle risorse del pianeta e produciamo il 70% dell'anidride carbonica emessa ogni anno. Se volessimo garantire a tutto il mondo il nostro stesso tenore di vita, ci vorrebbero ben cinque pianeti da utilizzare come miniere, come foreste, come campi e come discariche di rifiuti.

Ma anche il nostro attuale stile di vita sta diventando insostenibile. Ce lo ha detto l'ultimo rapporto del Wwf, il «Living planet report 2006». Dopo due anni di studi, la conclusione degli esperti è chiara: entro il 2050 l'umanità raggiungerà un ritmo di consumo pari a due volte la capacità della terra. Ovvero: un pianeta non ci basterà più, ne serviranno due. La natura ormai non è più capace di rigenerare ciò che le prendiamo. E visto che non mi sembra si possano imputare di sprechi il Burkina Faso o il Bangladesh, i responsabili di tanto sfacelo vanno cercati altrove. Magari guardandoci allo specchio.

È urgente cambiare il nostro stile di vita. Ridurre i nostri consumi. Sbarazzarsi del superfluo. Fregarsene delle mode, ignorare la pubblicità. Badare all'essenziale. Imparare a condividere. Solo così potremo lasciare alla parte più povera del pianeta le risorse e l'energia sufficienti per vivere meglio.

Ma non basta. Dobbiamo anche mettere in discussione il nostro modello di economia. L'idea che per star meglio si debba produrre di più, sfruttare di più, consumare di più. L'egoismo eretto a sistema. Invece che risolvere i problemi del mondo questo modello non ha fatto altro che aggravarli. Ha aumentato la povertà, il degrado ambientale, la competizione per l'accesso al petrolio e alle altre

risorse.

Questo circuito perverso è il vero «asse del male», la vera minaccia alla pace nel mondo. Facciamoci una sola domanda: quando avremo consumato quasi tutte le foreste, quasi tutta l'acqua, quasi tutto il petrolio e il gas naturale, quali guerre si scateneranno per accaparrarsi le poche risorse rimaste disponibili?

Siamo tutti seduti su una bomba più pericolosa dei 28 mila ordigni nucleari sparsi per il pianeta.